

PINOBERTELLI

Steve McCurry **Sulla fotografia dello spettacolo**

[Il mondo esiste per cadere in una fotografia! dal taccuino di un fotografo di strada...]

“Lo spettacolo non è un insieme di immagini, ma un rapporto sociale fra individui, mediato dalle immagini (...). Lo spettacolo, compreso nella sua totalità, è nello stesso tempo il risultato e il progetto del modo di produzione esistente (...). Lo spettacolo è il discorso ininterrotto che l'ordine presente tiene su se stesso, il suo monologo elogiativo. È l'autoritratto del potere all'epoca della gestione totalitaria delle condizioni di esistenza”.

Guy Debord



E senza alcun dubbio la nostra epoca sarà stata tutto, tranne che intelligente! Ha preferito l'immagine alla cosa, la copia all'originale, la rappresentazione alla realtà, l'apparenza all'essere, Feuerbach, diceva all'incirca così, in *L'essenza del cristianesimo*¹... siccome ciascuno è figlio delle proprie impietà come delle proprie bellezze, non si vede perché si possa accettare di buon grado d'essere seguaci, discepoli o giullari di un qualsiasi Mito... il clamore degli stupidi ci spacca i coglioni, specie quando si passa dall'adorazione alla replica! all'imitazione! all'inganno di un inganno! È di un'icona del '900 che stiamo parlando, quella della *Ragazza afgana* di Steve McCurry... pubblicata in copertina dalla rivista *National Geographic* nel numero di giugno 1985... la fotografia è scattata nel campo profughi di Peshawar nel 1984, lungo la frontiera afgano-pakistana, si chiama Sharbat Gula (che significa, così dicono, « ragazza fiore d'acqua dolce »).

Il romanzo di McCurry (reperibile in ogni biografia, articolo o saggio sul fotoreporter americano) è guarnito di buone intenzioni... mentre *passeggiava* nel campo di Nasir Bagh, racconta il fotografo: – « Mi accorsi subito di quella ragazzina [...]. Aveva un'espressione intensa, tormentata e uno sguardo incredibilmente penetrante - eppure aveva solo dodici anni. Siccome era molto timida, pensai che se avessi fotografato prima le sue compagne avrebbe acconsentito più facilmente a farsi riprendere, per non sentirsi meno importante delle altre (...). La classe era composta da una quindicina di ragazze. Erano tutte giovanissime e facevano quello che fanno tutti gli scolari del mondo, correvano, facevano chiasso, strillavano e alzavano un sacco di polvere. Ma quando ho cominciato a fotografare Gula, non ho sentito e visto più nient'altro. Mi ha preso completamente [...] Suppongo che fosse incuriosita da me quanto io lo ero da lei, poiché non era mai stata fotografata prima e probabilmente non aveva mai visto una macchina fotografica. Dopo qualche minuto si alzò e si allontanò, ma per un istante tutto era stato perfetto, la luce, lo sfondo, l'espressione dei suoi occhi » –.

Che sensibilità... che senso della luce... che tecnica sopraffina e uso raffinato della fotocamera... McCurry s'affretta a dire che l'immagine è stata presa con una Nikon FM2 e un obiettivo manuale 105mm f/2.5... l'ostensione della pubblicità, come sappiamo, è l'*anima del commercio*! Le lezioni di MaCurry sulla grammatica fotografica sono tra le più frequentate al mondo (anche tra le più "salate", il costo non conta, ciò che vale è imparare sul campo il "l'unicità del colore")... e non c'è fabbrica di fotocamere o obiettivi che non voglia ficcare i

¹ Ludwig Feuerbach, *L'essenza del cristianesimo*, Feltrinelli, 1971

loro prodotti nelle mani di McCurry... la Kodak è svelta a capire (la *Ragazza afgana* è stata fotografata in Kodachrome, asserisce il fotografo)... quando la Eastman Kodak “chiude i battenti” concede a McCurry l’onore di utilizzare l’ultimo rullino Kodachrome (davvero una pellicola eccezionale, la migliore mai stata fabbricata)², sviluppato nel luglio 2010 da *Dwayne's Photo* (nella città di Parsons in Kansas)... la rivista *Vanity Fair* si occupò di santificare l’evento... il film di Mark Raso, *Kodachrome* (2017), davvero brutto, invece s’avvolge intorno alla tentazione angelica del fotografo che muore con la fotocamera in mano (Leica, naturalmente)... oh cazzo! l’ultima parola che elevi un artista al di sopra della merce è la morte! mai la rivolta!

C’è da ricordare anche che Paul Simon, dopo la fine della collaborazione con Art Garfunkel (soldi e invidie non hanno mai cementato nessuna amicizia, specie in arte)... nel suo secondo LP (1973) incide un pezzo (*Kodachrome*) che critica il sistema scolastico americano e non trova di meglio che dire: “Ho comprato una macchina fotografica Nikon. Mi piace fare le fotografie. Quindi, mamma, non buttare via le mie Kodachrome (...). Ogni cosa sembra meno bella in bianco e nero”... la ballata è tenera, asciutta, evocativa... tutte le mamme dei ragazzi del tempo s’affrettarono a cercare le Kodachrome sparse nei cassettei... così un’intera generazione si è permessa d’averne il lusso (documentato) di un destino in Kodachrome! Alla polizia è bastato chiedere alle mamme le immagini dei loro ragazzi con i pugni chiusi contro i fucili dell’ordine, per reprimere dissidenze appassionate: le frequentazioni mafiose dei Kennedy, la cattiva letteratura del *Times* e l’eroina della Cia hanno fatto il resto! Il ’68 è buttato alle spalle! Woodstock (1969) canterà per l’ultimo pidocchio della falsa rivoluzione giovanile... a

² All’ingrosso: Nel 1935 Leopold Godowsky Jr. e Leopold Mannes (due musicisti classici e scienziati), col sostegno finanziario della Kodak, inventano la *Kodachrome* (l’Agfacolor esce nel 1936)... è un pellicola composta da – tre diversi strati monocromatici a cui i tre colori primari venivano aggiunti con un colorante durante un complesso sviluppo chimico – (K-14 e derivati), e sviluppata con il metodo “sottrattivo”... iniziano con film da 16mm e poi sbordano in altri formati e diapositive... la *Kodachrome* veniva commercializzata con buste prepagate, sviluppata solo nei laboratori Kodak e restituita montata in telaietti bianchi, riposti in scatolette di plastica gialle... e così è andata fino alla chiusura della bottega (2009). In *FOTOgraphia* n.117, dicembre 2005, Maurizio Rebuzzini ne traccia magistralmente la leggenda. Dati i tempi che correvano e la mancanza di mezzi... ne abbiamo rubate tante di *Kodachrome*... ed erano di una qualità cromatica irraggiungibile... tuttavia non si vede proprio perché le contestazioni planetarie degli anni ’60 non si sarebbero potute non fotografare a colori? Certi fotografi non mancavano di difetti per non avere anche dei talenti!

memoria di molti però restano il coraggio delle Pantere nere o del gruppo situazionista-Wa-therman... che cercarono di dare l'assalto al cielo del fanatismo statuale... furono sconfitti, certo, ma l'indifferenza è il ricamo dell'idiota!

Alle mostre di McCurry affluiscono folle di persone in cerca della *Ragazza afgana*... c'è chi sviene colpito da capogiri per tanta magnificenza, chi s'imbambola ferito nell'anima, chi fugge da casa con la fotocamera in mano e si precipita in un qualche conflitto in cerca di qualcosa di estremo che potrebbe trovare proprio dietro l'angolo della sua casa!... sguazzare negli accessori dell'insopportabile non è un limite, è una priorità! Nemmeno l'amore di quella santa di Teresa D'Ávila per Dio (con il quale copulava ogni giorno e si bagnava tutta tra le gambe) era così squinternato... tranne la vita in utopia, tutto è impostura! Quando si resta smarriti senza motivo di fronte a una qualsiasi immagine, è segno che si è capito! L'approssimazione viene concepita come orazione del bello e ispira l'ammirazione... un miscuglio emotivo di fascinazione e timore di restare fuori dal *canto generale*... nessuno si astiene dal consenso e tutti si portano allo stesso livello di comunicazione... il fatto è che la fotografia di McCurry non è altro che un bollettino di vittoria del pensiero mercatale, il resto l'hanno fatto gli imprenditori, gli esperti, i tecnici e i furbi che invitano a nutrirsi di sciocchezze, per allontanare meglio i non classificati dalla mangiatoia dell'industria culturale (alla quale molti aspirano), e continuare a non tenere in nessuna considerazione (ed è perfino giusto), i *magnifici randagi* che non ne vogliono mangiare di quel pane!

Il redattore del *National Geographic* che si occupava delle fotografie da inserire nel magazine, infilò la fotografia di McCurry tra le "seconde scelte", forse aveva visto in quel ritratto qualcosa di troppo accattivante o semplicistico o artificiato... ma Wilbur Garrett, Billy o Bat, lo chiamavano i sottoposti – da non confondere con "Pat" Garrett, barista, pistolero, sceriffo e uccisore di Billy the Kid –, direttore della rivista, ex fotografo dell'aeronautica militare, s'accorse che l'immagine della *Ragazza afgana* conteneva se non un grido di sdegno verso l'infamia della guerra... una certa visione ben organizzata dell'infanzia maltrattata... un'ascesi (che è inconcepibile senza non credere in qualcosa di miracoloso) verso la sovranità dell'atto fotografico... la ragazza è stupita quanto basta da onorare la povertà! Frotte persone ci hanno creduto, i fotografi si sono sguinzagliati ovunque a cercare bambini con occhi grandi e vestiti pittoreschi, incorniciati nel mistico guerrafondaio che fa vincere premi importanti... così i bambini sono entrati a valanghe nelle riviste specializzate, libri patinati, corsi di fotografia di

strada o di guerra... ma non c'è niente di più ridicolo del voler essere *maestri* in qualcosa per sembrare profondi!

Sarah Leen (direttrice della fotografia del *National Geographic* 2013-2019), dice da qualche parte che Garrett – “Ha contribuito a creare una generazione di affermati fotoreporter e photo editor la cui influenza può essere percepita ancora oggi, e la sua leadership ha gettato le basi per la nostra continua leadership del marchio e il riconoscimento per la pubblicazione della migliore fotografia al mondo”. Ed è persino vero... notevoli fotografi sono passati e passano sulle pagine del *National Geographic Society*, e molto si deve alla loro capacità etica/estetica di lavorare a difesa del pianeta malato... ma basterebbe vedere i documentari naturalistici di sir David Attenborough, *Una vita sul nostro pianeta* (2020) o *Antropocene - L'epoca umana* (2018) del fotografo (davvero grande) Edward Burtynsky, Jennifer Baichwal e Nicolas de Pencier, per comprendere che alla fotografia del dolore (la sola che conta perché contiene il dissidio che ne consegue), non importa nulla di *leadership, marchi, riconoscimenti* mercatali, quello che vale è dire qualcosa su qualcosa e possibilmente contro qualcuno!

Cara signora Leen... lei avrebbe dovuto uscire un po' più spesso dalla vetrata della sua redazione e guardarsi intorno un po' meglio... forse sarebbe riuscita a vedere che dietro il bisogno di *essere unici* si cela la pienezza del vuoto! La tentazione irrefrenabile verso una qualsiasi forma di notorietà! L'insignificanza giunta al sacro di una “testata” (quale che sia) sono la catechesi di una recita universale (basta sfogliare i giornali sotto le dittature o le guerre o i colonialismi, per vedere di che razza di serpi sono i guitti dell'informazione)... è la gente come lei, signora Leen, i McCurry o le sarabande “massoniche” alla Magnum... che adorano la propria caricatura e lo sanno! Non si tratta di vendere l'anima al diavolo né a nessuno... però le puttane d'ogni periferia ci sembrano più vere di tutte le vostre onorificenze... l'intolleranza, come l'ascetismo, sono sempre stati gli altari del boia... il pianto degli uomini predestinati a miserie secolari è servito solo a chi – come Voi – ha fatto del fraseggio da tribuna l'affettazione della serialità o, tuttalpiù, un vessillo della malafede che inneggia alla competenza (truffaldina) dei produttori di opinioni... e com'è noto anche all'ultimo stupido che ha studiato ad Harvard, sono anche gli strumenti con i quali si tengono a catena interi popoli... fotografare significa rifiutare, eliminare, sovvertire, tutto qui!

Il linguaggio castrato della fotografia lavora sulla ripetizione del segno, del tono, dell'insieme... una sorta di rincretinimento accademico o endemico che ne detta i privilegi! Come si fa

a sapere cosa fotografare se non abbiamo ingoiato le parole di Nietzsche, Swift o di *Alice nel paese delle meraviglie*... a non capire che ogni fotografo è Ismaele di Moby Dick, Don Chisciotte, l'asino Platero, Lazarillo de Tormes... o è solo il cortigiano, il bravaccio o il sicario di una *società degli affari* che uccide la bellezza nella sua contraffazione! La fotografia in amore dell'uomo per l'uomo naviga al margine dell'esistenza tradita... è quella dei *bracconieri di sogni* che fanno dell'immagine fotografica il principio di tutte le disobbedienze... poiché hanno compreso che il "bene generale è l'alibi dei patrioti, dei politici e dei furfanti" (Gregory Bateson, citazione avuta in sorte da una dolce amica che conosce il profumo clandestino delle parole in libertà)... sbreccare la perfezione è un *esercizio di stile*! Come far saltare le mine in una cava di marmo! Significa avere il vizio della lucidità!

McCurry è un intrigante dotato, ma pur sempre un intrigante! Manca di autenticità, ma questa non si compra al mercato né da nessuna parte... se Buddha usava un cranio come ciotola per le elemosine, McCurry usa la *Ragazza afgana* come dollari sonanti agli sportelli di banca! La saggezza non è compatibile con gli indici della Borsa! Il cannone e il raggio sì! Vi immaginate un santo emarginato?... è l'inclinazione della mondanità per eccellenza!... la *fotografia mercatale* è un pensiero che si spande, come si dice della merda di vacca quando si allarga (rubata a E.M. Cioran)! Diffidare dai "buoni di spirito", soprattutto di quelli che dicono d'amare l'umanità mentre glielo mettono in culo! I porci (anche senza livrea) non amano Mozart... la sua musica ispirava a indecenze libertine, meglio i disturbi sessuali di Freud... questo sì, piace a tutti... poiché tutti hanno una madre, un padre e il cazzo da incolpare di fronte ai propri insuccessi! L'iconologia dell'esclamazione colorata (non solo di McCurry) è una speranza condivisa... acquisire consapevolezza che la bella immagine di una *bambina dipinta* sconfigge insormontabili terrori, dà un po' di equilibrio alla coscienza che accompagna la bassezza della felicità contrabbandata come arte!

Se Baudelaire in tutta la sua vita ha guadagnato solo quindicimila franchi e il maestro della *fotografia civile*, Eugene Smith, ha lasciato in eredità appena diciotto dollari, qualcosa vuol pur dire! Occorre che dietro uno *stile* ci sia una verità (che nessuno vuol scopercchiare), come in Céline!... altrimenti tutto suona falso, come in McCurry!... per i millantatori della realtà o i propugnatori del messianismo utilitaristico, è importante far restare le cose come stanno!... smussare dissensi... sopprimere rivolte... bastonare sovversivi... evocare genocidi con una

certa disinvoltura... se poi se ne occupano giornali, televisioni, cinema e anche i servizi segreti dei Paesi belligeranti... tanto meglio! Niente ritrattazioni! Ricordare e non piangere! Si tratta d'imparare bene a scrivere lettere di condoglianze!

Gli intellettuali d'ogni risma sono sempre stati concomitanti con i regimi autoritari o i padroni che li tenevano a libro paga! Niente di male! La preghiera, il rito, la confessione, il plauso, accompagnano la disintegrazione del cervello... e le cloache d'imbecilli s'allargano... basta avere la convinzione di possedere la genesi di un merito, poco importa che sia vero, ciò che conta è che venga riconosciuto "come merito"! Quello di credere a niente e a tutto... una vigliaccheria che non compromette nessuno o tutti... così ciascuno è salvo! I collaborazionisti del fascismo, nazismo, comunismo e gli iloti della *civiltà dello spettacolo*... ne sono la prova! Solo l'amarezza elegante, aristocratica, libertaria non tiene conto di trionfi né di dissoltezze... ciò che importa è far saltare la *specialistica dell'ammirazione* che caratterizza nella sudditanza e nello sfruttamento, uomini e poteri.

Di la *Ragazza afgana*. La fotografia parla il silenzio delle scimmie e ci vuole una certa visione dell'*immaginabile* o del vero, per riuscire a cogliere gli abbandoni o i mascheramenti che contiene... una fotografia riassume il tutto o il niente... nel mezzo ci sta l'immagine-spettacolo che ha bisogno di piacere o di sedurre, e non importa sapere da che parte sta la verità, la giustizia o la bellezza!... la fotografia, quando è grande, afferra la realtà di un'altra realtà e come l'amore autentico è una forma di comunione e intimità che trasborda nella vita quotidiana l'indignazione della disobbedienza. Il filosofo Michel Onfray, a ragione, scrive (a proposito della pittura ma è la medesima cosa per ogni aspetto artistico): "L'arte è creata da chi domina a uso e consumo di chi domina, cioè i vari principi e re, i vari cardinali e papi, i vari banchieri e borghesi: sono loro che commissionano e pagano fior di quattrini tutte quelle opere. È evidente che non hanno alcun interesse a promuovere un pensiero che lavora in vista della demolizione del loro mondo"³. L'immagine-spettacolo di McCurry mostra che il vero non ha bisogno d'essere afferrato, solo edulcorato a misura di tutti i consensi! La composizione dilettantistica di questa fotografia rispecchia una seconda natura... quella dello sviluppo tecnico dell'immagine "lavorata", alienata (mai troppo) a beneficio dell'oggetto mercificato!... il risultato di un'attività costruttiva che dice: più si mente, meglio si vive! è la fama che produce

³ Michel Onfray, *Il cocodrillo di Aristotele. Una storia della filosofia attraverso la pittura*, Ponte alle grazie, 2020

se stessa, è lo spettacolo del Capitale giunto a un tal grado di riproduzione segnica da divenire immagine!

Alla maniera di Guy Debord: la *Ragazza afgana* è la contemplazione dell'irrealismo della società reale... il modello presente della vita socialmente dominata... è il vero realmente rovesciato che declama un momento del falso... di più... è la fotografia direttamente dipendente dalla potenza che la suscita, ricalcata a questa... coagula le stigmate della *società fluida* nelle sfumature dell'occasionale... è l'allargamento del consumabile in rapporto con la produzione che la determina... se le è concesso di apparire, è soltanto perché esprime ciò che non è!... è la ricostruzione dell'illusione religiosa... discorso elogiativo che l'ordine esistente tiene su se stesso... l'autoritratto del potere al tempo della gestione totalitaria dell'immaginario! McCurry – che è stato valente fotoreporter, certo –, s'accorge subito che la sua fotografia riporta alla patristica religiosa... come non vedere in quel ritratto le diaspore teologiche di sant'Agostino, san Tommaso d'Aquino o san Bernardo di Chiaravalle (venerato dalla chiesa cattolica, anglicana e luterana)?... ecco allora che la trasfigurazione della *Ragazza afgana* in santa delle guerre anglo-afghane, russo-afghane, americano-afghane, mujāhidīn, talebani, mercenari al soldo di tutte le mafie internazionali... diventa l'icona prediletta della cultura occidentale... un'ingenuità così prossima all'idiozia che puzza d'imbroglione!

Va detto. In tutte le guerre afghane non una sola bomba degli invasori ha bruciato i campi di papaveri dell'Afghanistan, il maggiore esportatore d'oppio al mondo... bombe, banche e droga coesistono in bella uniformità a salvaguardia dell'ordine istituito! “Contro l'ingiustizia non posso ammettere una rivolta parziale, ma solo una rivolta eterna, perché eterna è la miseria dell'umanità” (E.M. Cioran)⁴. Tutta la carità dispensata nei *grandi tavoli di pace, fondo monetario, Onu, banca mondiale* ecc., è una farsa... i discorsi dei capi di Stato, i sermoni dei papi, i fucili dei terroristi, i dividendi dei mercati azionari... mostrano che “lo spettacolo non canta gli uomini e le loro armi, ma le merci e le loro passioni” (Guy Debord). Ogni nuova menzogna concorre e afferma la menzogna precedente e la vita illusoria, persa, impoverita, diventa vera!

Nelle varie analisi, interpretazioni, congetture sulla fotografia di McCurry... tutte a loro modo plausibili... emerge una dicotomia tra quanto il ritratto esprime e quello che viene detto... cioè che nello sguardo della *ragazza afgana* c'è *mistero, ambiguità* ed è *possibile legger-*

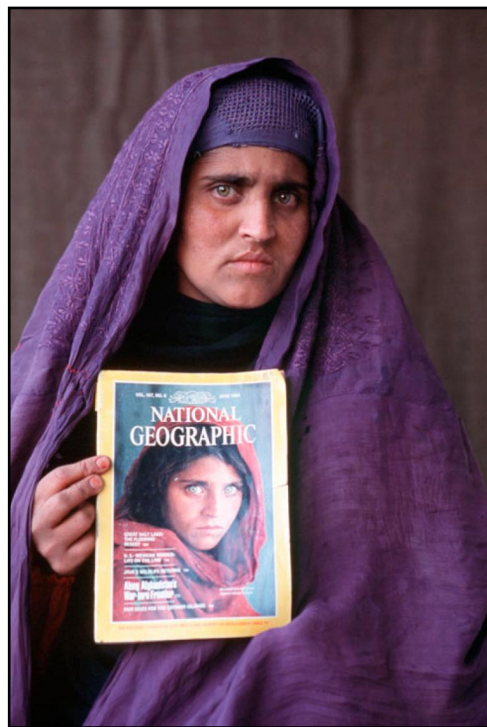
⁴ E.M. Cioran, *Al culmine della disperazione*, Adelphi,

la in modi diversi, dice il fotografo... qualcuno più ardito l'avvicina a "una moderna Gioconda", il capolavoro di Leonardo da Vinci... a noi non ci sembra di scorgere nessun mistero né tantomeno ambiguità, se non nell'architettura del linguaggio fotografico... sì... un'elegia o compendio iconografico affibbiato al volto di una ragazzina che certifica o copre un presente rimosso... un'equivalenza fra l'infioramento del vero con l'incesto del successo!... è la vecchia tecnica delle transazioni bancarie... l'aveva capito anche Engels quando parlava degli operai delle filande di suo padre a Manchester... chi comanda inventa il dizionario per comandare, i padroni della merce al vertice, tutti gli altri in fondo! Il terrore ha sempre buoni propositi... ma li distribuisce con una certa parsimonia... almeno in principio... e incarica poi gli *specialisti* di raccontare le carneficine, senza mai troppo entrare nei dettagli! e che nessuno infranga i convenuti dell'alta borghesia nell'ora del tè! Pena l'espulsione dai salotti, dalle terrazze Martini e dai luoghi forzati di cultura... la fame degli impoveriti è una necessità dei ricchi e non è mai rivoluzionaria... le idee di libertà, eguaglianza e fraternità, sì... ma i depositari della tracotanza se ne accorgono solo quando la lama del coltello dei dannati della Terra taglia loro la gola.

La fotografia di McCurry, vista da vicino o smembrata della sua candida fatturazione... effigia una ragazzina con gli occhi verdi, spalancati sulla discordanza o disparità tra disagio personale e "civiltà delle bombe"!... è quasi attonita, per niente curiosa o impaurita... addossata a uno sfondo verde, avvolta in un manto marrone-rosso (a seconda della "pigiatura" del tecnico sui colori primari), con qualche strappo che fa intravedere il vestito verde... la bocca è un po' serrata... quasi a voler capire cosa succede davanti a lei... i capelli lasciati nell'ombra quel tanto da far risaltare lo sguardo... non riflette uno spasimo interiore né un'esacerbazione della situazione nella quale si trova... la grazia della giovinezza mitiga la catastrofe che la circonda... quasi un'incoscienza dolce, piacevole, delegata o rapita dalla fotocamera... la ferita della verità resta distaccata dalla lucidità creativa che la detta! La pietà, la carità e la consolazione sono amabili, ma anche offensive tanto a chi le pratica, quanto a chi le riceve! Sono una sommatoria di viltà in coloro che pretendono la salvezza eterna o solo calcolata, come assoluzione della vita... a discolpa del loro servilismo s'inventano le ragioni più diverse per detenere il monopolio della sofferenza e non hanno nemmeno il coraggio di spararsi un colpo in bocca (per conoscere almeno un attimo di vitalità)! Eppure ci sono fior di esempi... uomini e donne che hanno detto la mia parola è no! che hanno infranto credi, ideologie, azzerato culture, fi-

losofie, incendiato vergogne, imposizioni... hanno combattuto per l'elevazione della dignità umana o anticipato il crollo di morali e valori istituiti sul sangue dell'innocenza... le vere insurrezioni si scrivono con le lacrime dei giusti... e prima o poi annegheranno le faziosità dell'imperio dell'umiliazione.

La folgorazione e l'innamoramento dei lettori del *National Geographic* per la *Ragazza afgana* fu tale che diciassette anni dopo, nel gennaio 2002, McCurry e una troupe del *National Geographic* organizzarono una spedizione in Afghanistan alla ricerca di Sharbat Gula... era sposata (a tredici anni) con un fornaio e tre figli (un quarto era morto)... nell'aprile 2002 uscì nella rivista che l'aveva resa famosa in tutto il mondo con la fotografia titolata, « Ritrovata! ». Il giornale andò a ruba... non c'interessa qui sviscerare i vari tentativi di raffigurazione della *Ragazza afgana*, stanno nel gioco di fotoscrittura dell'autore... McCurry reimposta lo sguardo, sfondo marrone, veste viola e nera... le mette in mano la copertina del *National Geographic* con il suo ritratto del 1984 e attualizza lo scatto!... anche il peccato originale richiede sempre d'essere aggiornato, del resto! McCurry comunque si adoperò perché Sharbat Gula avesse un servizio medico adeguato, le donò una macchina da cucire e i mezzi necessari per andare in pellegrinaggio a La Mecca... lodevole, certo... non una parola sui massacri che accadevano in quel Paese né sugli attentati a New York dell'11 settembre 2001... la cronaca



non si addice agli esteti dell'Apocalisse... la "bella calligrafia" non presenta alcun pericolo contro i magisteri della guerra.

McCurry ci è simpatico... ha la faccia da chef (certo più intelligente di quella di Carlo Cracco davanti a cucine e patatine fritte) o da bidello di Philadelphia (pulita, serena, sorridente) o da teatrante eccelso (ha studiato cinema e fotografia ma si è laureato in teatro, e si vede bene nelle sue foto-scenografie)... ha attraversato alluvioni, carestie, indigenze... le ha anche fotografate all'altezza della sua creatività... con la combriccola della Magnum ci sta davvero bene... tuttavia non c'è una sua fotografia che mi resta nella testa, nemmeno la *Ragazza afgana*... i colorismi delle immagini sono ben fatti, a tratti "infiammabili", quasi sempre orchestrati in eccesso... non c'è uno *stile* ma anche questo è pur sempre *stile* di qualcosa che ha che fare con altro dalla fotografia che porta in sé la propria vita o la propria morte... il trasognamento o la finitudine di profondità etiche/estetiche che fanno saltare in aria l'intera baracca del convenzionale... un'arte senza gloria che spacca destini inesorabili e mostra che là dove c'è coscienza dell'uomo c'è anche la sua liberazione!

Alla *Ragazza afgana* di McCurry dunque... mancano le variazioni dello spavento e lo sconcerto del dolore per annientare il male che ha subito, perché?... a McCurry importa poco, forse... l'iconografia dell'oggettività è quella che vende meglio... ciascuno può dire la sua opinione e tutti sono concordi che il "valore" è il prodotto, mai il fondo originario della sciagura... il museo dei pentimenti scontati non lo riguarda... l'illustrazione delle velleità, sì... la pretenziosità, la supponenza, la doppia "verità" sono i ferri dell'arroganza... Averroè, Avicenne o Maimonide si sarebbero fatti sgozzare prima di ridimensionare la ritrattistica delle loro perplessità filosofiche a luoghi comuni... non si tratta di riconciliarsi con la realtà, ma di disvelarla!

La *fotografia marrana* (alla maniera degli ebrei convertiti a forza, che in verità non tagliavano le radici con la loro comunità e clandestinamente le rovesciavano in azioni eversive in ogni campo della conoscenza), è intimamente legata a identità e diserzioni che restano ai margini della fotografia, solo per volerla distruggere! Lo sguardo ereticale della percezione, in fotografia e dappertutto, è quello di chi ha visto i carnai impuniti della *politica spettacolarizzata* e l'ha denunciata, a prezzo della propria vita, dell'emarginazione o dell'oblio imposto... l'alterità libertaria della fotografia è la negazione che conferma il vivente nel disinganno... è l'interrogazione o l'allegria follia o arditezza di quanti si sono dissociati o sono andati alle origini

del *miserabilismo*... insieme a Fourier, Lautréamont o Rimbaud hanno ben compreso che l'immacolata concezione della pubblica morale è un falso... una repressione dei desideri e dei piaceri affogati nella famiglia, nel lavoro e nelle dossologie dei linguaggi dominanti... non c'è nulla da interpretare né da sacralizzare, ma da vivere fuori dalla schizoanalisi dei sentimenti truccati e depositi nella *religione del capitalismo*! Tirare fuori dalla *cassa degli attrezzi* gli utensili adatti al rovesciamento di prospettiva di un mondo rovesciato... poiché le lacrime hanno radici più profonde di tutti i sorrisi della Terra.

Piombino, dal vicolo dei gatti in amore, 14 volte dicembre, 2020

